



LEONARDO SCIASCIA

Nel 1954 i suoi «*Appunti sul giallo*». Parte da qui il prof. Dioguardi per raccontare il libro di Giovanni Azzone (foto a destra). In basso, la copertina del volume

La suspense e il racconto: in «*Omicidio al Milano Innovation District*», l'azione fa rima con l'innovazione. La formula sciasciana su trame, assassini e dettagli: un processo quasi matematico



Un intrigo del 2030 che... sarebbe piaciuto a Sciascia

Fisiologia di un romanzo giallo: se un accademico come Giovanni Azzone inventa uno tsunami tecnologico

di GIANFRANCO DIOGUARDI

Omicidio al Milano Innovation District (Francesco Brioschi editore, Milano 2021) è un romanzo che sarebbe piaciuto a Leonardo Sciascia, lettore appassionato del «giallo tradizionale, il giallo problematico e intellettuale» ma al quale poco piacevano i cosiddetti gialli d'azione caratterizzati come sono da truculente manifestazioni di violenza.

Sciascia già nel 1954 prendendo *Appunti sul «giallo»* ne sottolineava la «sua» formula tradizionale: «Vien posto un problema e si ricerca la soluzione: un assassinio, e bisogna trovare movente e colpevole. I dati del problema sono gli indizi materiali o il comportamento di un certo numero di persone [...] Come in un processo matematico, affiorano dapprima delle dimostrazioni per assurdo; finché si giunge alla dimostrazione vera, in cui tutti i pezzi combaciano e la ricostruzione si fa articolata e sicura in ogni dettaglio». Poi, nel 1975, scrivendo una *Breve storia del romanzo «giallo»* preciserà le quattro fasi su cui basare lo sviluppo delle vicende: «Il porsi del problema; la presentazione degli indizi essenziali; lo sviluppo dell'inchiesta fino alla sua soluzione; la discussione sugli indizi in quanto prove e la dimostrazione che attraverso quelle prove si arriva alla prova definitiva della colpevolezza di uno dei personaggi del libro». Si soffermerà anche sulla «scientificità del metodo - "scientifico" non solamente in quanto razionale, ma anche perché basato su analisi in laboratorio degli indizi».

Regole e suggerimenti raccolti in un delizioso libretto dal titolo significativo, *Il metodo Maigret e altri scritti sul giallo* (Adelphi, 2018), dove lo scrittore siciliano insegna ad approfondire le vicende con attente analisi anche in «chiave freudiana» sia dei protagonisti sia degli stessi autori.

Regole e suggerimenti che ho ritrovato sapientemente applicati in questo romanzo ambientato nell'Innovation District di una Milano super tecnologica del 2030 - una me-

tropoli totalmente governata da apparati *high tech* tanto da renderla spesso spettrale. La vicenda si svolge in un quartiere sorto sull'area che ha ospitato l'Expo 2015, al quale viene attribuito il nome avveniristico di «Mind» ovvero mente, in quanto lì la vita è governata da sistemi estremamente sofisticati di autoregolazione e controllo attraverso l'uso di intelligenze artificiali che rendono i palazzi *cognitive building* serviti da auto senza guidatore (*driveless*) e da droni utilizzati come corrieri per consegnare sui balconi degli appartamenti. Fanno parte del quartiere il Campus Scientifico dell'Università aperto nel 2025, e quello della Human Tecnopole universitaria milanese divenuta in quei futuri anni un importante centro internazionale di ricerca.

In questo avveniristico scenario muore misteriosamente l'archistar Paolo Livoni, professionista noto in tutto il mondo, terzo architetto Pritzker Prize italiano dopo Aldo Rossi (1990) e Renzo Piano (1998). Conduce le non facili indagini Giulio Arrigoni, direttore del Centro di Controllo che gestisce tutti i servizi del Milano Innovation District. Lo affianca la responsabile della comunicazione insieme ad altri funzionari, il tutto con la regia del Prefetto di Milano.

Indagini, quindi, svolte da una organizzazione privata appositamente delegata per tutti gli eventi che accadono nell'Industrial District, quindi senza interventi di forze dell'ordine ma con l'ausilio di metodi «scientifici» basati sull'uso di intelligenza e di analisi di laboratorio - metodi che certamente Leonardo Sciascia avrebbe molto apprezzato.

Il libro, come si conviene a un ottimo romanzo giallo, si legge d'un fiato nonostante le molte sigle usate per rappresentare istituzioni e tecnologie *high tech*. Il lettore rimane

preso da una suspense che si accresce sempre più con l'evolversi di situazioni ricche di incertezze, mentre vengono via via presentati e delineati i vari protagonisti con le loro singolari personalità. L'indagine è rapida, inizia il giorno di mercoledì 20 marzo 2030 nell'ultimo piano di Palazzo Italia dove hanno sede tutti i servizi dell'Industrial District, e si conclude il successivo 6 aprile con un aperitivo che vede alcuni dei protagonisti riuniti nel celebre Bar Basso di Milano sopravvissuto allo tsunami tecnologico.

All'epilogo del racconto fa seguito una nota dell'autore che in realtà apre un giallo nel giallo.

Infatti, l'autore di questo romanzo è Giovanni Azzone, certamente uno degli accademici italiani più importanti e significativi. Ho avuto la fortuna e il piacere di conoscere Azzone quando, dopo la laurea, decise di intraprendere la carriera universitaria nella neonata ingegneria gestionale, scelta allora non priva di azzardi. Ma Azzone dimostrò subito la sua propensione ad affrontare l'esistenza come un'avventura ricca di *suspense* - lo dimostrò quando, in un periodo delicato, assunse la responsabilità di Rettore del Politecnico milanese, ruolo poi svolto assai brillantemente. E ancora quando accettò il difficile incarico di Project manager di Casa Italia per operare, con Renzo Piano, nelle aree colpite dal terremoto del 2016.

Ho potuto rendermi personalmente conto delle straordinarie capacità di Giovanni Azzone di affrontare rischi e non lievi responsabilità quando, come Rettore del Politecnico milanese, accolse il mio invito a sostenere una innovativa City School, oggi di consolidato successo ma allora allora guardata da tutti con sospettosa diffidenza. Azzone, invece, nell'aprile del 2015 istituì un Comitato di studio per un progetto di fattibilità di una City School affidando la presidenza all'allora prorettore Sandro Balducci con vari componenti fra i quali la prof.ssa Simonetta Armondi che curerà la pubblicazione dei risultati finali nel saggio *Il governo della città complessa - Verso una nuova formazione* (Guerini, Milano

2018).

Ora, con questo suo romanzo giallo Azzone si conferma personalità dai molteplici interessi, proiettata verso avventure esistenziali ricche di suspense. Nella nota di chiusura scrive di aver voluto utilizzare «un "giallo per raccontare come potrebbe essere la nostra vita tra dieci anni" densa di innovazioni "già tutte in una fase avanzata di studio, se non pronte alla commercializzazione" ma "il nostro Paese [nutre] diffidenza nei confronti della tecnologia e dell'innovazione"» - giustificazione in realtà non richiesta ma che sembra voler esprimere una sorta di freudiano pudore per essersi dedicato a un romanzo leggero - evento che possiamo immaginare dovuto alla forzata reclusione casalinga per il Coronavirus, ma che fa riflettere su alcuni aspetti piuttosto singolari della sua multiforme personalità.

I molti schemi presenti nel testo ben rappresentano lo spirito ingegneristico di Azzone il quale in queste sue pagine non esita a descrivere in tutta la sua negatività una burocrazia imperante anche nella Milano del futuro. Aleggia poi, nel romanzo, una sorta di compiacimento per la fine dell'archistar - personaggio illustre, egocentrico, troppo sicuro di sé, suadente e brillante ma «terrore dei collaboratori», soprattutto «architetto» - i cui comportamenti si manifestavano di sovente in nebulose utopie tipiche di una professione che pur complementare a quella di ingegnere spesso la contrasta proprio per la scarsa capacità di concretezza.

Il romanzo è davvero coinvolgente, si legge volentieri e anzi si propone per utili riletture che consentiranno di rimeditarlo ancora e approfonditamente nei suoi messaggi più reconditi spesso anche di natura freudiana.

